

Le chiese nelle dinamiche di ricostruzione post-sismica: dalla memoria culturale alla memoria della catastrofe

Original

Le chiese nelle dinamiche di ricostruzione post-sismica: dalla memoria culturale alla memoria della catastrofe / De Lucia, Giulia. - ELETTRONICO. - 1:(2021), pp. 1053-1061. (Intervento presentato al convegno La città palinsesto. Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici. The City as Palimpsest. Tracks, views and narrations of the complexity of historical urban contexts tenutosi a Online nel 10-12 giugno 2021).

Availability:

This version is available at: 11583/2984353 since: 2023-12-05T14:53:08Z

Publisher:

FedOA- Federico II University Press

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts



Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni
sulla complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo primo
Memorie, storie, immagini
Memories, stories, images

a cura di
Francesca Capano e Massimo Visone
contributo alla curatela: Federica Deo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/I

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palinese

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo I - *Memorie, storie, immagini*

a cura di Francesca CAPANO e Massimo VIGONE

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-06-6

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Le chiese nelle dinamiche di ricostruzione post-sismica: dalla memoria culturale alla memoria della catastrofe

The churches into post-seismic reconstruction processes: from cultural memory to the memory of the catastrophe

GIULIA DE LUCIA
Politecnico di Torino

Abstract

Gli eventi sismici avvenuti in Italia offrono un campionario esteso di strategie di ricostruzione, delocalizzazione e abbandono degli insediamenti colpiti. In questo contesto, le chiese rappresentano uno dei perni fondamentali attorno alla cui ricostruzione si avviano le strategie di ripresa della città e delle comunità. Il contributo proposto intende indagare il ruolo delle chiese all'interno delle dinamiche di ricostruzione post-sismiche, valutando in quale modo questi edifici non solo rappresentino elementi identitari di memoria religiosa, culturale e urbana, ma possano anche acquisire memoria delle tragiche circostanze che un terremoto comporta. A tal fine saranno trattati alcuni tra gli eventi sismici più rilevanti dell'ultimo secolo (Belice 1968, Friuli 1976, Irpinia 1980, L'Aquila 2009) selezionati in base alla possibilità di leggere ed evidenziare alcuni nodi storico-critici relativi al tema proposto.

Seismic events occurred in Italy, provide for a wide sample of reconstruction, delocalization and abandonment strategies of the damaged cities. In this context, churches and their reconstruction represent one of the fundamental steps in the strategies of recovery of settlements and communities. This contribute aims to investigate the role of the churches into the post-seismic reconstruction processes. It will be evaluated in which way these buildings can be considered elements of religious, cultural and urban memory, but also the memory of the tragic circumstances of earthquakes. To this aim, some of the most relevant Italian seismic events in the last century will be investigated (1968 Belice, 1976 Friuli, 1980 Irpinia, 2009). These cases are selected according to the opportunity to deepen some historical and critical issues on the topic.

Keywords

Chiese, ricostruzione post-sismica, memoria.
Churches, post-seismic reconstruction, memory.

Introduzione

Parlare di terremoti e di ricostruzioni post-sismiche – o non ricostruzioni, abbandoni, delocalizzazioni – in Italia significa considerare un gran numero di terremoti e la quasi totalità del territorio nazionale [Guidoboni 2017; *Catalogo* 1997]. Le conseguenze dei disastri sismici gravano sulla sfera sociale, economica e produttiva delle popolazioni colpite [Guidoboni, Valensise 2011], ma influenzano largamente anche la sfera culturale, architettonica e insediativa di contesto. Una combinazione di fattori naturali, antropici e culturali determina la capacità delle comunità di reagire alle catastrofi. Lo studio delle dinamiche di ricostruzione e di ripresa post-sismica presuppone quindi uno spazio di ricerca interdisciplinare. Tuttavia, letture accademiche di tipo storico, condotte in maniera sistematica e sul lungo periodo,

stentano ancora ad affermarsi nella letteratura di riferimento – salvo alcune eccezioni [Guidoboni, Poirier 2019; Walter 2008] – a fronte di una letteratura tecnica ormai consolidata. La lettura del fenomeno, in una prospettiva strettamente storica, e che muova anche dallo studio dell'architettura, consente di intercettare il significato delle ricostruzioni che non solo hanno determinato il volto attuale delle realtà insediative italiane, ma che hanno profondamente condizionato il nostro modello sociale e culturale di percezione e convivenza con il rischio. In questa prospettiva, la ricerca storica può contribuire a rafforzare una memoria condivisa del pericolo, utile a mettere in pratica strategie di prevenzione, culturali prima che materiali.

Certo è che la vastità del tema limita la costruzione di visioni di sintesi; perciò questo contributo si propone di affrontare la ricerca concentrando l'attenzione su un tipo di edificio-chiave, ossia la chiesa. Le oltre 65 mila chiese italiane (Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane del 2020), se da un lato risultano particolarmente vulnerabili alle azioni sismiche per loro stessa natura tipologico-architettonica [Doglioni, Moretti, Petrini 1994], dall'altro, in questi edifici si stratificano valori non solamente legati alle esperienze di fede, ma anche di tipo sociale, memoriale o identitario [Longhi 2019]. Per questo motivo, gli edifici religiosi possono avere un ruolo nell'orientare le strategie di ricostruzione post-sismica, facendosi elementi identitari, non solo della memoria religiosa culturale e urbana, ma anche delle tragiche circostanze che l'evento sismico comporta. Tale ruolo è sottolineato in alcune norme emanate a seguito dei più recenti eventi sismici (O.P.C.M., 5 maggio 2017, n. 23; O.P.C.M., 21 giugno 2017, n. 32), secondo cui la rapida ricostruzione e riapertura delle chiese, al fine di riprendere e garantire il normale esercizio di culto, è considerata un elemento in grado di agevolare l'avvio degli interventi di ricostruzione e che contribuisce al riconsolidamento dell'aggregato sociale e del tessuto della comunità. L'analisi critica di queste dinamiche all'interno dei processi di ricostruzione consente quindi di tenere assieme letture di tipo architettonico, sociale e culturale, che possono contribuire a un dibattito scientifico più ampio e alla costruzione di visioni sistematiche del vasto argomento di ricerca trattato.

Il contributo si concentrerà quindi sull'analisi di alcuni interventi post-sismici operati sulle chiese coinvolte in alcuni dei più rilevanti terremoti avvenuti a partire dalla seconda metà del secolo scorso. Prima di procedere, è necessaria una premessa metodologica che giustifichi la selezione cronologica e dei casi trattati: come già detto, in mancanza di studi sistematici sul tema, la ricerca si è concentrata sui casi che presentano una letteratura consolidata che consente già una elaborazione critica dei fenomeni (Belice 1968, Friuli 1976, Irpinia 1980 e L'Aquila 2009). Le controverse vicende politiche e sociali legate ad altri eventi, la mancanza di fonti specifiche o il fatto che alcuni terremoti siano ancora troppo recenti per un'analisi complessiva e comparativa (Emilia 2012 e Centro Italia 2016) limitano la trattazione ai casi citati. Questa si pone principalmente come uno studio preliminare volto a sottolineare i principali nodi critici, da approfondire in ricerche future, e le complessità dell'approccio causate dalla mancanza di una letteratura sistematica e aggiornata di riferimento.

1. Terremoto nella Valle del Belice (1968)

Il primo forte terremoto considerato è quello che colpì la Valle del Belice nel 1968, e che causò alcune centinaia di morti, più di 100 mila sfollati e l'intera distruzione di alcuni insediamenti [Guidoboni, Valensise 2011, 287-301]. Le politiche di ricostruzione dei paesi colpiti, complesse e tardive, adottarono scelte impopolari con la totale delocalizzazione e ricostruzione dei paesi maggiormente danneggiati (Gibellina, Montevago, Poggioreale e Salaparuta) con il D. Lsg. n. 241 del 18 marzo 1968, incontrando notevoli ostacoli di natura

sociale e politica. La ricostruzione delocalizzata di questi insediamenti, in precedenza a forte vocazione agricola e tradizione rurale, scosse l'opinione pubblica per le scelte progettuali sensibilmente indifferenti e anacronistiche rispetto alla natura sociale, architettonica e insediativa del territorio [Sessa 2012, 85-102]. La rilevante opera di rifondazione urbana risultò ancorata a logiche di zonizzazione e funzionalismo, all'epoca già naufragate, che ipotizzavano una rinascita industriale dell'area, mai di fatto avvenuta, con piani urbanistici completamente avulsi dal contesto. A questo limite non si sottrassero nemmeno le proposte di edilizia abitativa e di quella destinata al pubblico servizio, affidate a stimati studi professionali di ambito regionale e nazionale [Nobile, Sutura 2012].

Particolari riverberazioni si evidenziano nell'architettura ecclesiastica, in cui i progetti furono votati a un esasperato individualismo architettonico, con estremi ritardi nelle fasi di cantiere e conseguente lievitazione dei costi, ripensamento dei progetti, e bassa qualità della costruzione. Tra i casi più rappresentativi si vogliono citare: la chiesa di Gesù e Maria a Gibellina Nuova di Nanda Vigo, la chiesa madre di Montevago di Vito Messina e Giò Pomodoro, la chiesa e il complesso parrocchiale di Salaparuta dell'arch. Averna, e la chiesa madre di Santa Ninfa, progettata da Paolo Di Stefano [Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane]. Un caso rilevante è la Chiesa Madre a Menfi, progettata da Gregotti Associati International. Il progetto di ricostruzione ha previsto la nuova chiesa sul sedime del precedente edificio, di cui erano rimaste in piedi solo le cappelle laterali della navata, ma con una rotazione dell'edificio di 90 gradi rispetto alla navata antica: in questo modo la sequenza delle cappelle laterali è stata assunta come fondale. In questo caso, la rovina del terremoto è stata assunta come matrice memoriale per la nuova costruzione che si configura come un'architettura geometricamente nitida, che lascia trapelare gli echi del passato come il portale lapideo superstite, inglobato nel nuovo involucro [Longhi 2008, 160-171]. Ma il caso più rilevante, e rappresentativo della stagione di ricostruzioni ecclesiastiche del Belice, rimane ovviamente la Chiesa Madre di Gibellina Nuova, su progetto di Ludovico Quaroni. Costruita sul punto più alto della città, la grande sfera doveva risplendere e richiamare a sé i cittadini, incidendo fortemente sul paesaggio e affermandosi come un segno inequivocabile e riconoscibile a più distanze. Il progetto era stato elaborato per il concorso di nuove chiese a Roma [*Chiese nuove* 1968], in cui venne premiato con menzione speciale per l'audacia compositiva ma non risultò vincitore e venne quindi riproposto a Gibellina. Tralasciando la parziale incompiutezza dell'opera e i problemi di costruzione che causarono il crollo della copertura nel 1994, la chiesa si configura, insieme alle altre architetture 'firmate' di Gibellina, come un inequivocabile opera d'arte per un vasto museo d'architettura a cielo aperto, che ha trasformato l'insediamento in un monumento alla memoria, non tanto dell'evento catastrofico, ma di principi progettuali emblematici della cultura architettonica dell'epoca.

La memoria del terremoto è affidata invece alle macerie dei vecchi insediamenti abbandonati, ancora visibili come cicatrici nel paesaggio, che sono visitabili come luoghi della memoria o resi opere d'arte come il cretto di Burri [Siragusa, Burri 2018].

2. Terremoto del Friuli (1976)

Il terremoto che colpì il Friuli nel 1976 è sicuramente quello che ha prodotto la maggior parte della letteratura relativa alla questione della ricostruzione post-sismica delle chiese. Questo si deve principalmente a due fattori: l'elevato numero degli edifici ecclesiastici coinvolti dal sisma (114 chiese distrutte, 234 chiese gravemente danneggiate e 484 con danni) [Piuksi 2013, 15-19], e il fatto che la popolazione colpita, già nella prima fase emergenziale, organizzò autonomamente comitati di tendopoli per affrontare il problema della ricostruzione

GIULIA DE LUCIA

e prendere decisioni condivise sulle modalità da seguire, esprimendo un deciso desiderio di conferire priorità «prima alle fabbriche, poi le case e poi le chiese».

Nello specifico dei nostri interessi, l'«Assemblea dei Cristiani per la ricostruzione del Friuli» nel 1977 [Atti 1977], deliberava, in maniera informale, che le chiese venissero ricostruite in conformità con la tradizione architettonica locale, evitando eccessivi sperimentalismi molto in voga nei primi anni di attuazione delle riforme impostate dal Concilio [Chiese nuove 1968; Glesleri 1967, 42; Glesleri 1968, 37-39]. Il grande dibattito che si aprì vide già un primo esito nel convegno 'Cjase di Diu, cjase nestre', organizzato nella cattedrale di Udine solamente tre anni dopo l'evento sismico [Cjase di Diu 1979]. Tuttavia, le riflessioni maturate nel convegno non si concretizzarono in indirizzi ufficiali e le ricostruzioni delle chiese avvennero adottando soluzioni differenti e mettendo in atto un vero laboratorio a cielo aperto di progettazione di edifici di culto. Grazie alla letteratura ormai consolidata [Chiese 2013] è possibile operare un ragionamento di sintesi su queste ricostruzioni, evidenziando tre approcci principali [Della Longa 2013, 129-138] che segnano indirettamente tre modi diversi di elaborare la distruzione sismica.

Il primo è quello della ricostruzione 'com'era e dov'era'. I casi più significativi furono la chiesa di Santa Maria Assunta a Gemona, che vide un'importante opera di consolidamento strutturale al fine di mantenere – e congelare – lo scheletro strutturale di impianto medievale nella condizione deformata causata dal sisma. La struttura risulta quindi lievemente inclinata a memoria dello scuotimento funesto del suolo. E un altro caso rilevante è il Duomo di Venzona, le cui macerie vennero interamente raccolte, numerate e catalogate e la chiesa venne ricostruita, su progetto di Francesco Doglioni, con il massimo impiego dei precedenti materiali da costruzione, come se anche questi conservassero un valore simbolico della chiesa e della violenza distruttiva subita [Dalai Emiliani 2016, 95-104].

Un secondo approccio, secondo il quale vennero ricostruite la maggior parte delle chiese, è una ricostruzione ex-novo che rielabora le forme architettoniche tradizionali in continuità con il passato, prediligendo impianti basilicali con timpani, facciate a capanna e distribuzioni planimetriche simmetriche. Il dibattito critico evidenzia alcuni casi degni di nota tra cui la chiesa di Santa Teresa del Gesù Bambino, a Tarcento, progettata da Leonardo Miani [Della Longa 2013, 129-138].

Il terzo approccio include le chiese della sperimentazione, in cui si nota fortemente la ricerca di nuove soluzioni per lo spazio celebrativo, anche in accordo con i precetti della riforma liturgica da poco elaborati dal Concilio Vaticano II [Santi 2016]. Si evidenzia un frequente rimando alla forma simbolica della tenda, dell'abbraccio o dell'arca. Tra queste si menzionano la chiesa di San Pietro Apostolo a Buja, di Adelino Manzoni, del 1980: una chiesa fortemente voluta dalla comunità locale che ne finanziò la costruzione e che presenta un'aula centrale in cemento armato che riprende l'idea della tenda. Oppure la chiesa di San Pietro e Paolo, a Majano, degli architetti Accosano, Boranga, Pinellini e De Blasio. Questa manifesta una rilevante tensione verso l'alto con una marcata cuspide che termina in una croce. È evidente come queste chiese della sperimentazione sanciscano un taglio netto con le forme della tradizione, dichiarando probabilmente anche un desiderio di superamento dell'evento traumatico.

A prescindere dalle soluzioni formali adottate, quello che risulta importante focalizzare nel 'modello Friuli' [Londero 2015, 419-429; Guidoboni, Valensise 2011, 302-321] è il ruolo attivo delle comunità terremotate nelle scelte di ricostruzione. Questo modello si dimostrò sicuramente un caso felice di ricostruzione post-sismica dove l'attaccamento delle comunità ai propri luoghi di culto migliorò la risposta resiliente alla catastrofe.



1: Rovine della chiesa antica di Teora a sinistra; Giorgio Grassi. Chiesa Madre, Teora, 1981-83, a destra. (Andrea Longhi, 2011).

3. Terremoto dell'Irpinia (1980)

Il caso del terremoto in Irpinia è sicuramente una parentesi meno felice di ricostruzione. Il terremoto colpì un'area, che già aveva sofferto diversi eventi sismici [Iterar 2011], con quasi 3000 morti e più di 300 mila sfollati [Guidoboni, Valensise 2011, 333-358]. La ricostruzione ebbe tempi molto lunghi e comportò problemi economici e risentimento nell'opinione pubblica. Le politiche di ricostruzione videro la fondazione di nuovi insediamenti con il totale abbandono dei centri storici colpiti. Una sintesi organica dei dati è ancora complessa poiché la maggior parte del dibattito critico è incentrato sulle scelte delocalizzative degli insediamenti. Nell'ambito delle nostre ricerche si può isolare qualche caso specifico di soluzioni progettuali per insediamenti, e relativi edifici ecclesiastici, senza poter definire una sintesi definitiva.

Il comune di Bisaccia non fu particolarmente colpito dall'evento sismico, ma l'amministrazione comunale decise per la costruzione di un nuovo insediamento a due chilometri di distanza. La chiesa della Natività della Vergine Maria, nella città vecchia, più volte danneggiata da eventi sismici, fu restaurata con l'approccio *'com'era, dov'era'*. A Nuova Bisaccia, la chiesa del Sacro Cuore di Gesù Vita e Resurrezione Nostra fu progettata dall'arch. Aldo Loris Rossi, nativo di Bisaccia, destando perplessità per il suo formalismo inconsueto rispetto alla tradizione architettonica locale.

Il comune di Conza della Campania, insediamento rurale dalle origini di epoca romana, fu totalmente distrutto dal sisma. Si decise di lasciare le rovine come area archeologica in memoria dell'evento sismico e il paese fu ricostruito poco distante [Verderosa 2005, 33-35]. Anche la chiesa storica di Conza è lasciata come memoria del terribile evento, inserita nell'area archeologica. Nel nuovo insediamento fu costruita la chiesa di Santa Maria Assunta, dalla pianta circolare con una vistosa cupola in cemento armato.

Nel caso di Teora, le realtà pre e post sismiche convivono: la nuova chiesa madre, progettata da Giorgio Grassi, si trova sull'area della chiesa precedente, le cui macerie sono conservate come rovine e disegnano il sagrato del nuovo edificio di culto [Crespi, Dego 2004, 134-149].

Il comune di Lioni fu quasi interamente distrutto. La chiesa di San Rocco ebbe dei gravi danni, con il crollo del timpano della facciata e della copertura. La nuova chiesa

GIULIA DE LUCIA

progettata da Giovanni Muzio fu costruita sul luogo della precedente chiesa. Il nuovo progetto esprime un forte rapporto con il territorio, con una grande cupola visibile da ogni punto della città, e con la chiesa antica, di cui ne riutilizza il colonnato e il portale [Verderosa 1984, 4; Irace, Muzio 1994]. Il caso dell'Irpinia sfugge a letture univoche poiché ancora troppo frammentarie sono le testimonianze delle dinamiche post-sismiche che hanno coinvolto il patrimonio ecclesiastico colpito. Future ricerche dovranno quindi mirare alla sistematizzazione dei dati: in questa prospettiva sicuramente il Censimento delle Chiese delle Diocesi Italiane può apportare un notevole contributo allo studio.

4. Terremoto dell'Aquila (2009)

La scossa più forte di questa ondata sismica colpì l'Abruzzo dopo più di un mese di scosse di avvertimento [Guidoboni, Valensise 2011, 387-408]. L'area presentava già un'importante storia sismica e la città dell'Aquila era già stata colpita in maniera severa da diversi eventi, come il forte terremoto del 1703 [Catalogo 1997]. Le vittime nel 2009 furono alcune centinaia, e più di 65 mila gli sfollati. La questione della ricostruzione dell'Aquila è tutt'ora molto controversa e la critica si è concentrata soprattutto sulla mancata comunicazione del rischio nella fase precedente al sisma [Bulsei, Mastropaolo 2011; Sangiovanni 2015, 449-467]. Questo terremoto ha colpito in maniera significativa un patrimonio ecclesiastico molto denso nel centro storico della città. Allo stato attuale, molte di queste chiese risultano ancora inagibili e oggetto di interventi di restauro, come la cattedrale dei Santi Massimo e Giorgio. Tuttavia è possibile esaminare alcune importanti chiese che sono state recentemente riaperte a seguito degli interventi di ricostruzione.

La chiesa di Santa Maria del Suffragio (chiamata '*delle Anime Sante*' perché costruita in memoria delle vittime dell'evento sismico del 1703) fu gravemente danneggiata, con il parziale crollo della cupola in muratura. Il complesso intervento strutturale per la ricostruzione della cupola ha permesso l'integrazione delle parti mancanti della calotta in muratura in continuità estetica con quella originale ma lasciando testimonianza della ferita architettonica causata dal sisma. Inoltre, nella chiesa è stata aggiunta una cappella in memoria delle 309 vittime del 2009. La chiesa, riaperta nel 2018, si conferma come un monumento a memoria delle vicende sismiche della città, dove il valore memoriale travalica quello religioso.

La basilica di San Bernardino, del XV secolo, aveva subito ingenti opere di decorazione barocca dopo il terremoto del 1703. Dichiarata inagibile dopo il sisma 2009, è stata riaperta nel 2015, dopo interventi di restauro conservativo. L'unica modifica è stata l'adeguamento liturgico, progettato da Michelangelo Ballan in totale dissonanza con il contesto barocco della chiesa.

La basilica di Santa Maria di Collemaggio fu pesantemente danneggiata dal sisma che causò il crollo della copertura del transetto e dell'area presbiteriale. La ricostruzione ha previsto la totale rimozione tutti gli interni barocchi della chiesa, riportandola a uno stato decorativo più vicino alla conformazione originaria: un radicale cambio della configurazione artistica della chiesa che si presenta con un nuovo – ma antico – volto alla comunità e alla città.

Come si può evincere, anche se non è ancora possibile vagliare tutti i casi della città, le chiese de L'Aquila sono intrinsecamente testimonianze materiali e immateriali non solo del sisma del 2009, ma della storia sismica della città stessa.

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici



GIULIA DE LUCIA



2, pagina precedente, in alto: Chiesa di Santa Maria del Suffragio, L'Aquila (Giulia De Lucia, 2019).

3, pagina precedente, in basso: Chiesa di San Bernardino, L'Aquila (Giulia De Lucia, 2019).

4: La Basilica di Collemaggio, L'Aquila, dopo gli interventi post-sismici (Giulia De Lucia, 2019).

Conclusioni

Questo contributo ha presentato alcuni casi studio che tentano, in via preliminare, di impostare un'analisi sistematica dei differenti approcci alle ricostruzioni post-sismiche delle città, muovendo dall'analisi delle chiese. Tuttavia, lo studio ha messo in luce le difficoltà riscontrate nel gestire una lettura organica del fenomeno, questo poiché la letteratura specifica e scientifica, soprattutto in merito ai più recenti eventi sismici, presenta alcune lacune. Quindi, la ricerca mira soprattutto a evidenziare i nodi critici, secondo i quali affrontare ricerche più approfondite che prendano in considerazione una maggiore casistica o una differente cronologia. Concludendo, alla luce di quanto esposto, è stato possibile dimostrare come le vicende di ricostruzione delle chiese siano connesse con le più ampie dinamiche di ricostruzione post-sismica, e che è nel coinvolgimento delle comunità nei processi di ricostruzione delle proprie chiese – e quindi del proprio patrimonio – che è possibile evidenziare i casi più felici di ripresa degli insediamenti stessi. In generale, un patrimonio che partecipato è già di per sé un patrimonio più resiliente.

Bibliografia

Atti dell'Assemblea dei cristiani per la ricostruzione del Friuli (1977), a cura dell'Arcidiocesi di Udine, Udine, Arti Grafiche Friulane.

BULSEI, G., MASTROPAOLO, A. (2011). *Oltre il terremoto. L'Aquila tra miracoli e scandali*, Roma, Viella.

- Cjase di Diu, Cjase nestre. Problemi di arte sacra in Friuli dopo il terremoto* (1979). Atti del Convegno Ecclesiale (Udine, 22-24 giugno 1979), a cura dell'Arcidiocesi di Udine e Diocesi di Concordia-Pordenone.
- Chiese prima e dopo il terremoto. Cjase di Diu cjase nestre* (2013). Atti dei Convegni 2011, 2012, a cura di S. Piussi, G. Della Longa, Arcidiocesi di Udine.
- Catalogo dei forti terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1990* (1997), a cura di E. Boschi, E. Guidoboni, G. Ferrari, G. Valensise, P. Gasperini, Bologna, ING-SGA.
- Chiese nuove in Roma. Dal concorso per progetti di massima di nuovi centri parrocchiali nella diocesi di Roma* (1968), a cura della Pontificia Opera per la preservazione della fede e provvista di nuove chiese in Roma, Roma.
- CRESPI, G., DEGO, N. (2004). *Giorgio Grassi. Opere e progetti*, Milano, Electa.
- DALAI EMILIANI, M. (2016). *Venzona 'com'era e dov'era': da eresia a modello*, in *Ricostruire la memoria. Il patrimonio culturale del Friuli a quarant'anni dal terremoto*, a cura di C. Azzollini, G. Carbonara, Udine, Forum, pp. 95-104.
- DELLA LONGA, G. (2013). *Chiese ricostruite in Friuli*, in *Chiese prima e dopo il terremoto. Cjase di Diu cjase nestre*, Atti dei Convegni 2011, 2012, a cura di S. Piussi, G. Della Longa, Arcidiocesi di Udine, pp. 129-138.
- DOGLIONI F., MORETTI A., PETRINI V. (1994). *Le chiese e il terremoto. Dalla vulnerabilità constatata nel terremoto del Friuli al miglioramento antisismico nel restauro. Verso una politica di prevenzione*, Udine, Lint Editoriale Associati.
- GLESLERI, G. (1967). *Lo spazio architettonico per l'assemblea liturgica: Ascoli Piceno 1966*, in «Chiesa e Quartiere», n. 42, p. 42.
- GLESLERI, G. (1968). *Cattolica & Ravenna 1967*, in «Chiesa e Quartiere», n. 45, p. 37-39.
- GUIDOBONI, E. (2017). *Il valore della memoria. Terremoti e ricostruzioni in Italia nel lungo periodo*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», n. 96 (1), pp. 1-30.
- GUIDOBONI, E., POIRIER, J. (2019). *Storia culturale del terremoto dal mondo antico a oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- GUIDOBONI, E., VALENSISE, G. (2011). *Il peso economico e sociale dei disastri sismici in Italia negli ultimi 150 anni*, Bologna, Bononia University Press.
- IRACE, F., MUZIO, G. (1994). *Giovanni Muzio 1893-1982: opere*, Milano, Electa.
- ITERAR, C. (2011). *Ricostruzione-rifondazione dei centri dell'Irpinia dopo i terremoti storici di epoca moderna: le politiche di intervento urbanistico*, Roma, Kappa.
- LONDERO, I. (2015). *Il caso del terremoto in Friuli (1976): Lor a jan dut e non a rosea la crodie*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. Territori*, a cura di M.Salvati e L.Sciolla, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 419-430.
- LONGHI, A. (2019). *Storie di architettura ecclesiale e processi di patrimonializzazione: valori, resilienza, adattività, riuso*, in «BDC» 19(1), pp. 9-26.
- LONGHI, A. (2008). *Chiesa Madre di Sant'Antonio da Padova. Menfi, Italia, 1999-2004*, in Id., *Luoghi di culto. Architetture 1997-2007*, Milano, Motta Architetture, pp. 160-171.
- NOBILE, M.R., SUTERA, D. (2012). *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, Palermo, Edizioni Caracol.
- PIUSSI, S. (2013). *Introduzione*, in *Chiese prima e dopo il terremoto. Cjase di Diu cjase nestre. Chiese prima e dopo il terremoto in Friuli* (2013). Atti dei Convegni 2011, 2012, a cura di S. Piussi, G. Della Longa, Arcidiocesi di Udine, pp. 15-19.
- SANGIOVANNI, A. (2015). *L'Aquila: le macerie, il racconto pubblico, le narrazioni private*, in *L'Italia e le sue regioni. L'età repubblicana. Territori*, a cura di M.Salvati, L.Sciolla, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, pp. 449-467.
- SANTI, G. (2016). *Il rinnovamento liturgico delle chiese in Italia dopo il Concilio Vaticano II*, Milano, Vita e Pensiero.
- SESSA, E. (2012). *Architettura e forma urbana nella ricostruzione del Belice*, in *Catastrofi e dinamiche di inurbamento contemporaneo. Città nuove e contesto*, a cura di M.R. Nobile, D. Sutura, Palermo, Edizioni Caracol, pp. 85-102.
- SIRAGUSA, M., BURRI, A. (2018). *Il cretto grande*, Roma, Postcard.
- VERDEROSA, A. (1984). *Giovanni Muzio e la chiesa di San Rocco*, in «Note di Architettura e Urbanistica», 10, p.4.
- VERDEROSA, A. (2005). *Distruzione e valorizzazione dei centri storici in Irpinia*, in *Il recupero dell'architettura e del paesaggio in Irpinia. Manuale delle tecniche di intervento*, a cura di A. Verderosa, Avellino, De Angelis Editore, pp. 33-35.
- WALTER, F. (2008). *Catastrophes. Une histoire culturelle (XVI^e-XXI^e siècle)*, Parigi, Édition su Seuil (Trad. it. 2009. Costabissara, Angelo Colla Editore).

Sitografia

<http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/chieseitaliane/> (luglio 2020).